

COME L'ACQUA E IL FUOCO

(2, 3 e 4 aprile 2015)

Parafrasando un modo di dire (“Come l’acqua e il fuoco”), l’escursione ha inteso evidenziare il ruolo svolto da due elementi ritenuti da sempre assolutamente incompatibili fra loro, ma che sono riusciti, tuttavia, a “convivere” armoniosamente nel corso dell’itinerario proposto, il quale ha attraversato un lungo periodo storico (dalla Preistoria ai giorni nostri), fuso profano e sacro, archeologia e luoghi del passato (ancora oggi ricchi di testimonianze della grandezza dei popoli antichi) e coinvolto la Capitanata con il Tavoliere della Puglia – la seconda pianura italiana più estesa, tra i Monti Dauni a ovest, il promontorio del Gargano e il mare Adriatico a est, il fiume Fortore a nord e l’Ofanto a sud –, le Murge e la Terra di Bari.



* Il percorso sul “filo dell’acqua” è iniziato all’Istituto Agronomico del Mediterraneo di **Valenzano** (comune in provincia di Bari, con 17.164 abitanti), per conoscere, da un lato, le problematiche legate all’irrigazione, campi integrati, serre idroponiche, nuove tecnologie e, dall’altro, quelle relative all’ambiente, ai cambiamenti climatici e all’introduzioni di nuove specie vegetali provenienti in particolare dal bacino del Mediterraneo. Nello IAM – centro di formazione postuniversitaria e progettazione di interventi in partenariato sul territorio nell’ambito della cooperazione internazionale – la sinergia tra ricerca scientifica applicata e cooperazione, offre risposte concrete a questioni di notevole attualità, quali la sicurezza alimentare e la qualità dell’agricoltura (protezione integrata di colture orto-frutticole mediterranee, agricoltura biologica, sviluppo rurale sostenibile, ecc.).

Il segmento idroponico, in particolare, si basa sia sulla messa a dimora di piantine (generalmente floricole ed orticole) in substrati inerti (costituiti da perlite, lana di roccia, pomice, torba, materiale di risulta delle industrie tessili, in grado di ritenere considerevoli quantità di liquido), irrorati ad intervalli regolari e situati su superfici (di solito legnose) elevate dal piano calpestio, sia adagiando, in capaci vasche – contengono la soluzione acquosa in precedenza menzionata (riscaldata artificialmente nella stagione invernale) –, griglie

alveolate in polistirolo e dotate di un sottile strato di terriccio, dove radicano i semi. Questa tecnica prevede il completamento del ciclo vegetativo anche a pieno campo o nei “pani”.

Tali ordinamenti determinano vantaggi economici (risparmio di manodopera, assenza di tempi morti nel corso delle diverse fasi colturali (controllo dei livelli produttivi e qualitativi), commerciali (malgrado le immancabili oscillazioni derivate dalla globalizzazione dei mercati) ed ambientali (distribuzione idrica in rapporto alle reali esigenze, ecc.), garantendo benefici al primario in termini di redditività, modernizzazione e competitività.



Codificazione
dei campioni
da analizzare.

Attrezzatura
(denominata “piastra di
Elisa”) dove viene
collocato il succo delle
foglie, per individuare la
presenza di batteri
nei campioni.





Idrante,
pannello solare,
acquacard e
stazione
metereologica.



Tunnel-serra
per agricoltura
biologica.





Impianto costituito da “navate” in polietilene (sorrette da strutture metalliche) per la produzione di fragole, circondato da infrastrutture ecologiche utilizzate per attrarre gli impollinatori.

Orticoltura biologica protetta in serra: *a sinistra*, lattuga irrigata con un sistema a pioggia che distribuisce uniformemente l'acqua; *a destra*, pannelli di cellulosa usati per inserire i semi di valeriana.





Impianti climatizzati per
la coltivazione di pomodori
su supporti di perlite e lana di
roccia, irrorati con acqua
prelevata dalla falda freatica.

* Il viaggio è proseguito con la visita di **Passo di Corvo** (FG), il più esteso (130 ha) insediamento archeologico europeo, delimitato da un fossato di 6 km, allo scopo di proteggere le colture cerealicole. Altri manufatti simili all'interno del perimetro, dalla tipica forma a mezzaluna, sostenuti da pietre a secco, consentivano il drenaggio del terreno destinato a scopi abitativi e delineavano lo spazio adibito allo svolgimento delle attività umane. Scoperto, per caso, durante una spedizione aerea da parte della Royal Air Force nel 1943, gli scavi condotti dall'Università di Genova hanno portato alla luce una vasta area dell'abitato, databile tra VI e IV millennio a.C., costituito da diverse unità abitative dotate di oggetti sia della vita quotidiana che di culto.



Tracce di interventi idraulici risalenti al Neolitico, dalla forma di mezzaluna, con funzione sia drenante che di raccolta delle acque piovane.





Ricostruzione della capanna e del piccolo appezzamento di terreno dove si svolgevano le attività quotidiane.



* Nel comune di Manfredonia ricade l'**Oasi Lago Salso** (estesa 540 ettari) – appartiene al sistema delle zone umide di Capitanata (le più importanti dell'Italia Meridionale) –, di elevato valore naturalistico per l'alternarsi di specchi d'acqua arginati e di folti canneti, dove gli operatori svolgono anche un significativo ruolo scientifico, in quanto realizzano numerosi progetti (tra cui quello relativo alla



conservazione di habitat e specie, reintroduzione del Gobbo rugginoso, ripopolamento della Cicogna bianca e del Grillaio, ecc.).

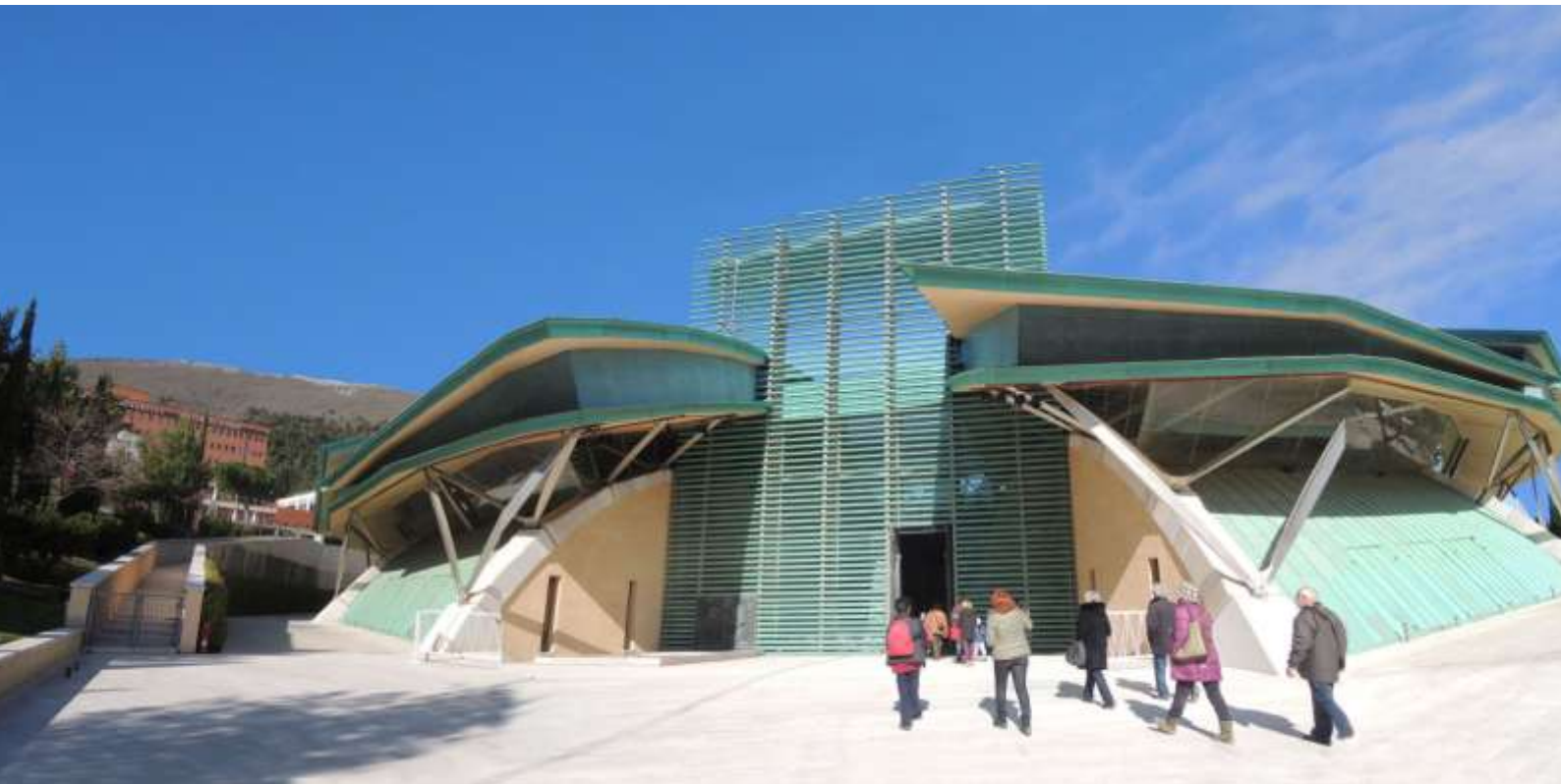






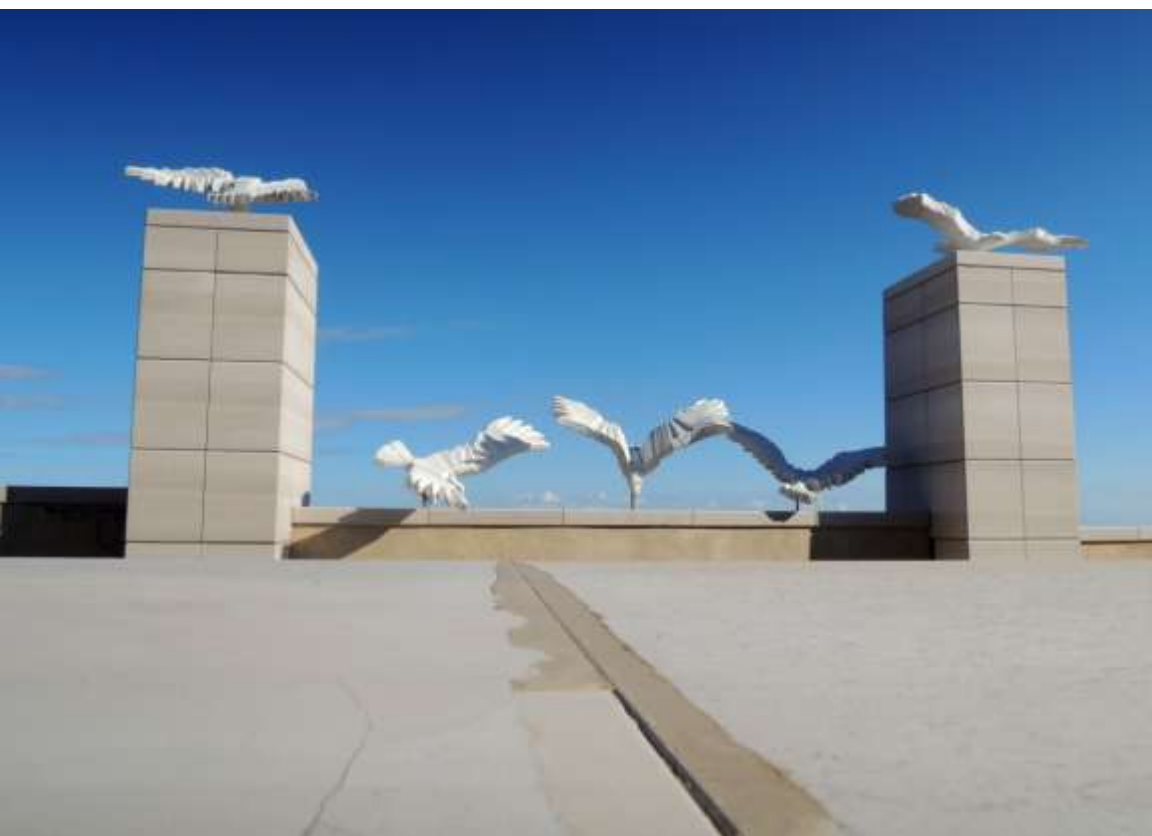
* Subito dopo il pranzo la comitiva si è spostata a **San Giovanni Rotondo** (comune di 27.304 ab. della provincia di Foggia), fondato nel 1095 sulle rovine di un preesistente villaggio del IV secolo a.C. Di questo borgo restano segni visibili in alcune tombe e in un battistero circolare (da cui deriva l'aggettivo "Rotondo" attribuito alla città), anticamente destinato al culto di Giano (Dio bifronte) ed in seguito consacrato a San Giovanni Battista.

La chiesa, inaugurata il 1° luglio 2004, dopo circa dieci anni di lavori, è conosciuta anche come il Santuario di Padre Pio, situato lungo il percorso della "Via Sacra Longobardorum" – variante della Via Francigena –, che conduceva alla grotta di San Michele. È stata commissionata dall'Ordine dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Foggia – quasi completamente finanziata dalle offerte dei pellegrini, su progetto dell'architetto Renzo Piano –, per accogliere degnamente le migliaia di pellegrini che ogni anno giungono per onorare la memoria del santo (con una superficie di 6.000 m², può contenere, infatti, 7.000 persone).



L'edificio sacro è stato oggetto di molte critiche e commenti negativi, in quanto realizzato in stile contemporaneo, non rispetta le forme canoniche di chiesa espresse dall'immaginario collettivo (pianta a croce, o rettangolare, divisione in navate, decorazione interna) ed è privo di riferimenti cristiani incentrati sul messaggio di semplicità e sacrificio. Secondo alcuni osservatori, infatti, contrasta con le regole della povertà francescana e con

l'insegnamento di San Pio; altresì, soprattutto a causa del notevole impegno economico, che, se distribuito in parte ai bisognosi, avrebbe potuto alleviare la loro miseria. La copertura, sorretta da travi tangenziali e radiali in legno sia lamellare che listellare, è realizzata con rame preossidato per conferire alla struttura un colore verde ed è sostenuta da archi



interni in pietra di Apricena, collegati con staffe di acciaio e disposti a raggiera attorno all'altare (opera di Arnaldo Pomodoro). L'aula liturgica ed il sagrato sono separati, invece, dalla vetrata, decorata con una scena dell'apocalisse e la croce (alta più di 40 metri), progettata dallo stesso Renzo Piano, è l'unico dono di un ente pubblico (la Regione Puglia).

Adiacente è la cappella dell'eucaristia, dove è collocato il tabernacolo, scaturito da un unico masso di 40 quintali di roccia lavica dell'Etna, che ospita formelle argentee con il tema dell'eucaristia. Una rampa elicoidale, inoltre, consente di raggiungere la chiesa inferiore che ospita le spoglie di San Pio da Pietrelcina, frate cappuccino vissuto a lungo in questa cittadina.

«Inizialmente non riuscivo a trovare la giusta chiave. Poi, mentre assistevo in piazza San Pietro alla beatificazione di padre Pio, ebbi un'ispirazione osservando i raggi del sole che sbocciavano fra le nuvole. Così ho pensato di rendere più 'trasparente' la struttura massiccia della Croce, con gli elementi cuneiformi che la punteggiano e che fanno esplicito riferimento ai chiodi della Passione di Cristo e alle stimmate di padre Pio» (Arnaldo Pomodoro, da: [wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Padre_Pio](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Padre_Pio)).









* Il viaggio ha ruotato, tuttavia, intorno alla tradizionale processione delle “fracchie” che si svolge a **San Marco in Lamis** (FG), centro abitato con 13.972 residenti che occupa, con i suoi 234 kmq di superficie, l’83° posto tra i comuni italiani per estensione, comprende anche le frazioni di Borgo Celano, San Matteo, Stignano e Villaggio Amendola e ricade nel Parco Nazionale e nella Comunità Montana del Gargano. Il centro storico, caratterizzato da case basse a schiera prevalentemente bianche, strade strette e vicoli ciechi, è denominato “padula” (l’espressione latina *in lamis* significa, infatti, “nelle paludi”, che evidenziano, prima degli interventi di bonifica, la principale specificità territoriale). È attraversato, da secoli, dal torrente Jana, ormai ridotto ad un lungo canale in prevalenza sotterraneo (il cosiddetto “canalone”), adibito allo scolo delle acque piovane. La popolare, molto suggestiva e singolare manifestazione religiosa si ripete puntualmente, da circa tre secoli, ogni venerdì Santo, in occasione della rievocazione della passione e crocifissione di Gesù (vi partecipano anche i bambini lungo la strada principale del paese).





L'Addolorata è vestita di nero in segno di lutto, porta in mano un fazzoletto bianco per asciugare il volto di Gesù e, sul petto, uno spadino che richiama la profezia del vecchio Simeone: "una spada ti trafiggerà l'anima".



A Maria

Donna coronata d'oro e di luce
eterna giovinetta
preservata da ogni corruttela
madre dell'Altissimo
volgi il tuo benevolo sguardo
verso la nostra umanità
impazzita!
Dal tuo cuore
colmo d'Amore
fa' che scendano
sulle nostre teste
scintille infuocate
che ci indichino la retta via.

O Maria
donna coronata di luce
illumina le tenebre
che avvolgono il Mondo
e riporta quaggiù
l'Amore, la pace
e la gioia di vivere.

*Giovanna Cavone
(23 maggio 2012)*



Enormi fiaccole, realizzate da un tronco spaccato longitudinalmente e riempito di fascine (rami, sterpi, schegge di legno e frasche), fino a costituire un falò di forma conica e dimensioni diverse (superano, a volte, i 5/6 metri), vengono trascinate e incendiate all'imbrunire, lungo il Viale della



Repubblica, per illuminare il cammino della Madonna Addolorata verso la Collegiata, alla ricerca del figlio morto. Le strutture sono appesantite con una zavorra di sacchi di sabbia nella parte posteriore, dove, in cima ad un palo, vi è l'immagine della Vergine.



Sembra che le origini di questo rito, di natura religioso-devozionale, risalgano ai primi anni dell’XVIII secolo, epoca di edificazione della chiesa dell’Addolorata situata fuori dal centro abitato, dove vi rimase fino all’ultimo ventennio dell’Ottocento. Tale ubicazione sollecitò la fantasia degli abitanti, i quali decisero di illuminare, con le “fracchie”, la strada al crepuscolo.

Incerta risulta, invece, l’etimologia del vocabolo, che potrebbe derivare dal latino “fractus” (rotto, spezzato, aperto, in riferimento al tronco dell’albero “aperto”), oppure dal termine dialettale abruzzese “farchia” (torcia, fiaccola).

La manifestazione, che coinvolge l’intera comunità locale, dai più piccoli – trasportano le fracchie aiutati dai genitori – ai più grandi, i quali, con allegria e fragore, trainano questi singolari manufatti, può essere rivisitata cliccando i link seguenti (possono anche essere copiati ed incollati sulla pagina di Google):

http://youtu.be/IRSwF_pYJmw

http://youtu.be/_TlbIVRVNTQ









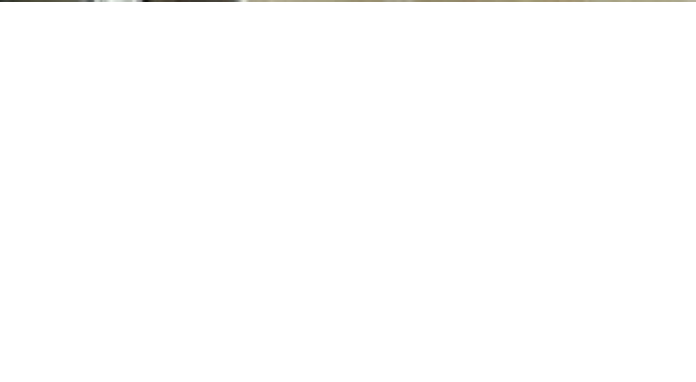
* Lungo la “Via Sacra Langobardorum”, a ridosso del paese, ricadono due conventi francescani: **San Matteo** e Santa Maria di Stignano. Del primo edificio – può essere scambiato per un’antica fortezza, a causa della posizione inespugnabile, arroccata su un colle –, alle pendici del Monte Celano (871 m), non si hanno notizie certe sull’edificazione, attribuita probabilmente ai Longobardi. Tuttavia, l’esistenza di una chiesa e di un ospizio era sicuramente nota già dal V-IV secolo. Risorto in forma grandiosa nella prima metà del Cinquecento, fu, per tre secoli, casa di noviziato della Provincia di S. Angelo e garantì protezione agli abitanti del luogo. Con l’allontanamento dei frati nel 1862, il convento restò in balia di ladri e di caprai e fu ridotto a un rudere, ma nel 1953 si è verificata una sorprendente rinascita, con la ricostruzione, grazie anche ai fondi del Giubileo, di tutto il complesso (chiesa, convento, i due magnifici chiostri e il pozzo cinquecentesco), il quale è divenuto una delle più interessanti strutture religiose della zona. Nella chiesa si conservano la reliquia del dente di San Matteo e la statua lignea dell’apostolo, mentre nel monastero sono custoditi reperti archeologici del Paleolitico, un Lapidarium medievale e la biblioteca dotata di oltre 70 mila volumi, tra cui 10 incunaboli, 200 cinquecentine e circa 1.000 seicentine.





Via Crucis, di scuola leccese, in cartapesta e gesso.







* Il Convento Santuario **Santa Maria di Stignano** – restaurato nell’anno del Giubileo – è situato nella omonima valle, incastonato nella montagna e immerso nel verde, nel silenzio e nella pace. La chiesa, con la magnifica facciata cinquecentesca, in stile romanico abruzzese e un monumento dedicato a Pio XII (donato nel giugno 1966 dall’Associazione di Cultura Contardo Ferrini), è sede anche per incontri di preghiera (individuale e comunitaria), mentre il santuario è destinato a centro di esercizi spirituali, ritiri e campi scuola. All’interno, nell’aula magna ricadono una cattedra settecentesca con magnifici dipinti sulla vita della Madonna, un incantevole loggiato cinquecentesco con il pregevolissimo portale del 1576 e le pitture cicliche sulla vita di S. Francesco.







* L'escursione è terminata a **Bari** con la visita al Palazzo dell'Acquedotto, dove è stata allestita, in occasione del centenario dell'arrivo dell'acqua del Sele nel capoluogo, la mostra "Duilio Cambellotti. Le grazie e le virtù dell'acqua", allo scopo di mettere in rilievo l'importanza del bene primario per i Pugliesi, quale principale elemento di solidarietà e produttività del loro territorio.

L'acquedotto pugliese – infrastruttura di approvvigionamento idrico-potabile della regione pugliese e di alcuni



comuni campani – è il più grande d'Europa e dispone di un sistema di alimentazione idrico-potabile (complesso ed articolato) unico al mondo per l'estensione della rete e le portate idriche. Le principali sorgenti di approvvigionamento ricadono tra Campania (soprattutto nella provincia di Avellino), Basilicata e Puglia, rappresentate dagli invasi artificiali di Occhito sul fiume Fortore, del Pertusillo sull'Agri, di Senise sul Sinni, di Conza sull'Ofanto, del Locone sul torrente omonimo e da circa duecento pozzi dislocati su tutto il territorio regionale, da cui l'AQP SpA attinge, in quanto, quasi tutta la regione

è priva di corsi d'acqua superficiali, mentre copiosa risulta la falda idrica, che, tuttavia, deve essere salvaguardata dal pericolo di salinizzazione, scaturita dall'intrusione marina per l'eccessivo ed incontrollato emungimento, a scopi irrigui e potabili, avvenuto negli ultimi decenni, prodotto da migliaia di pozzi privati. L'acquedotto pugliese è costituito da un complesso di infrastrutture acquedottistiche tra loro interconnesse, al fine di garantire ad ogni centro abitato, la continuità dell'erogazione di acqua anche in caso di temporaneo fuori servizio di uno dei vettori idrici.



Il canale principale – alimentato dal Sele e, a partire dal 1870, da quelle del Calore – fu realizzato nel 1906, con l'intento di risolvere il millenario problema della penuria d'acqua in Puglia (denominata, per la mancanza di fiumi, *siticolosa* – “terra assetata” – da Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi).

Il prezioso liquido, attraverso la prima fontana, sgorgò a Bari, in Piazza Umberto il 24 aprile 1915, pochi giorni prima dello scoppio della “grande guerra”, ma, solo dopo la fine del conflitto, i lavori furono ripresi e l'acquedotto raggiunse il Brindisino, Tarantino, Lecce e Foggiano.

Durante il fascismo, furono costruiti altri tronchi a servizio di aree non ancora raggiunte. Tra questi, il Grande Sifone Lecce, prolungamento del canale principale che giunge alla cascata monumentale – realizzata ai piedi del santuario di Santa Maria di Leuca *de finibus terrae*, ultima propaggine del Salento – con sfocio sulla costa. L'opera fu inaugurata poco prima dell'inizio della seconda guerra mondiale dallo stesso Benito Mussolini, il quale, per l'occasione donò la colonna romana installata lungo la discesa a mare.

L'azienda gestisce reti idriche per oltre 21.000 chilometri (30 volte la lunghezza del Po), poco più di 10.000 chilometri di reti fognarie e 182 depuratori ed è impegnata in un'importante opera di ammodernamento e potenziamento. Tra le azioni più significative, la realizzazione di un innovativo sistema di telecontrollo delle reti che garantisce una gestione razionale della risorsa disponibile, un piano straordinario di ricerca delle perdite e di risanamento delle reti, la costruzione di dissalatori, potabilizzatori e nuove condotte adduttrici.

Il Palazzo dell'Acquedotto di Bari, appaltato nel 1927 e terminato nel 1932 nel borgo murattiano, è stato progettato dall'ingegnere Cesare Brunetti (l'architetto delle acque), a testimonianza perenne della storica conquista dell'acqua e, al tempo stesso, sede degli uffici tecnici e amministrativi dell'Ente. Prevalentemente in stile romanico pugliese di transizione, presenta l'esterno rivestito in pietra di Trani, con capitelli, iscrizioni delle bifore e balconi, sapientemente scolpiti da abili scalpellini locali e chiaramente ispirati non solo al vasto patrimonio civile e religioso regionale (le massicce mensole a dentelli su cui poggia il balcone che sovrasta il portale d'ingresso, evocano, per esempio, la facciata di Santa Maria del Casale a Brindisi), ma altresì alle suggestioni dei paesaggi, colori e luce della Puglia, ai riferimenti della cultura greca e della tradizione cinese, ai mosaici bizantini e alle miniature islamiche utilizzate anche per l'ideazione dei tappeti, agli arditi connubi tra il romanico pugliese e l'*art déco*.

Gli arredi e le decorazioni interne invece, ispirati al tema dominante dell'acqua e dell'ambiente agreste, furono ideati da Duilio Cambellotti (eclettico artista romano che donerà al Palazzo uno stile inconfondibile), con una ricca galleria di dipinti murali ed altre forme decorative. Tutti i componenti – dai soffitti ai pavimenti, dalle porte alle finestre, dalle vetrate ai tappeti, dalle pitture alle ceramiche, dai disegni alle sculture (come la monumentale “Fonte della Palude”, in bronzo), dai mobili ai dipinti, è un susseguirsi di tematiche dedicate alla spiga, ulivo, animali, mille e una notte, mondo della natura, grazia e delicatezza delle donne, virtù dell'acqua, fino all'apoteosi del maestoso tubo riprodotto sulle tele della Sala del Consiglio, della tecnologia idraulica e delle lavandaie danzatrici che strizzano le lenzuola, messe ad asciugare al sole sugli alberi di ulivo.

L'artista oggi è molto noto in tutto il mondo per le opere in vari segmenti artistici: pittura, scultura, scenografia, architettura, illustrazione di libri e bozzettistica, oltre che nel disegno di costumi, oggettistica, complementi di arredo, ecc.

Nel 2000 l'edificio – disposto su quattro piani e dotato di sotterranei –, ha subito alcune trasformazioni (hanno interessato soprattutto il primo), per l'allestimento di un museo della Storia dell'AQP, di una sala conferenze e di una biblioteca con archivi multimediali e fotografici.



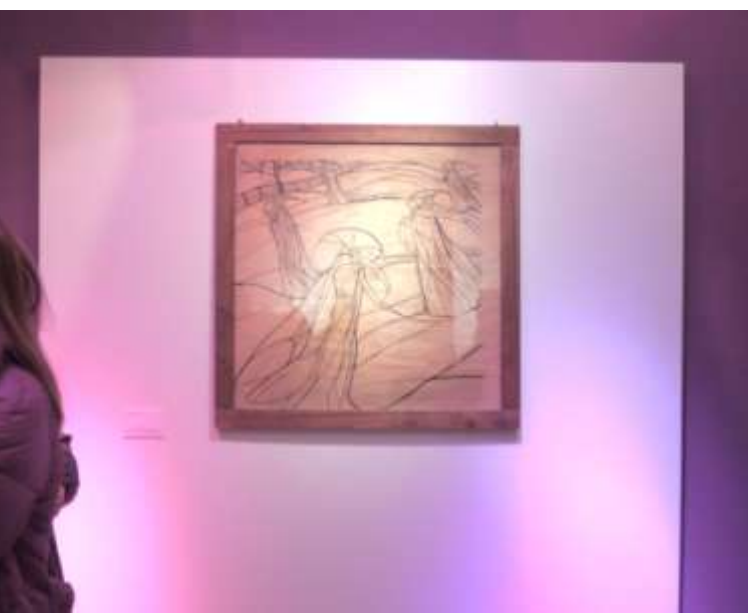




Per maggiori informazioni in merito alle riproduzioni delle opere riportate nelle pagine precedenti e in quelle seguenti, si vedano:

@cambellottibari; #mostracambellotti;

www.mostracambellotti.it







Altre opere della mostra "Duilio Cambellotti. Le grazie e le virtù dell'acqua" sono visibili su:

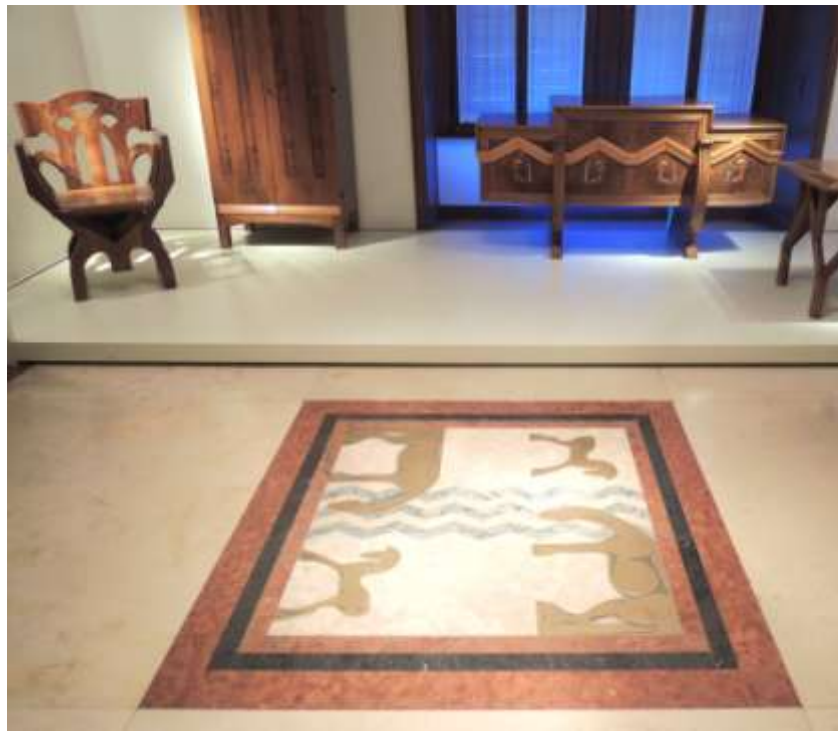
@cambellottibari; #mostracambellotti;
www.mostracambellotti.it











CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Per concludere, due elementi naturali, cioè acqua e fuoco, che, di solito, non riescono a convivere, ma nel percorso proposto si incontrano e coabitano armoniosamente. La prima, definita nel 1531 da Paracelso “matrice del mondo e delle creature”, per la sua peculiare limpidezza, usata da molti popoli come mezzo di purificazione e di azioni rituali (pagane e cristiane), rappresenta non solo il simbolo della vitalità e del mutamento, ma anche la risorsa che consente di espletare attività sportive, ludiche, turistiche e produttive, di indicare vie di collegamento e arterie commerciali, realizzare confini naturali (e quindi geografici) fra Stati, regioni e province, creare valori simbolici sia positivi (tra cui l’amicizia, il matrimonio, fertilità, guarigione, sonno e sogno), sia negativi in quanto fonte di distruzione, malattie, infezioni (se contaminata), sciagure e morte (con le inondazioni). Anche il fuoco, al pari dell’acqua, è usato come punto di riferimento nei riti cosmogonici, religiosi e magici, perché connesso al piacere, calore, gioia, allegria e socializzazione, ma può scatenare disastri e risultare fatale per ogni essere vivente.

Il viaggio tra sacro e profano, tra azioni rituali e sacrali, si è articolato su un arco temporale molto lungo, dalla Preistoria, iniziato con la visita di Passo di Corvo (caratteristico per le opere idrauliche risalenti al Neolitico, con funzione drenante e di raccolta delle acque piovane) al ‘500 con i due conventi francescani di San Matteo e di Santa Maria di Stignano (situati sulla “Via Sacra Langobardorum”), fino ai giorni nostri con l’Oasi Lago Salso, IAM di Valenzano (BA) – la sinergia tra formazione, ricerca scientifica applicata e cooperazione ha offerto risposte concrete a problematiche di grande attualità, quali la sicurezza alimentare e la qualità dell’agricoltura – e Palazzo dell’Acquedotto di Bari, dove la mostra “Duilio Cambellotti. Le grazie e le virtù dell’acqua” ha messo in rilievo l’importanza dell’acqua per i Pugliesi, elemento di solidarietà e produttività in una terra cronicamente assetata.

Fulcro dell’escursione è stato il fuoco (religioso, spirituale ed esoterico), che ha coinvolto sia i partecipanti a San Marco in Lamis, nella processione del Venerdì Santo – momento carico di dolore e di fede ed uno dei riti più belli della Settimana Santa in Italia –, ma soprattutto la comunità locale, dai più piccoli che hanno trasportato, lungo le strade del centro abitato, le *fracchie* aiutati dai loro genitori, ai più grandi, i quali, con festosità e baldoria hanno trainato questi singolari manufatti.

Due componenti naturali dal fascino irresistibile – nella simbologia della vita comune, rappresentano l’esatto contrario – attestano, in definitiva che la vita è una contrapposizione ed il nostro vivere un continuo destreggiarci tra questi due elementi.

Acqua santa per benedire, per togliere il peccato, per purificare, per spegnere il fuoco dell’inferno e divenire fonte di distruzione e causa di malattie ed infezioni se contaminata. Il fuoco è, invece, l’elemento naturale dell’inferno, dove trovano residenza tutti i demoni (anche quelli che affollano la nostra mente), bruciano le dannate ambizioni o redimono le persone impure, tacciate di eretismo attraverso la sua riconosciuta forza purificatrice.

Due elementi associati ed estremi – il fuoco della dannazione e l’acqua della purificazione –, in precario equilibrio, poiché l’uno esclude l’altro, ma che sono in grado anche di convivere “pacificamente” mediante un adeguato itinerario, come, ad esempio, quello proposto.



Un recente studio, basato sull'analisi della percezione del tempo da parte dell'uomo, realizzato dal "Baylor College of Medicine" di Houston (Facoltà di Medicina dell'Università del Texas), pubblicato dalla guida Lonely Planet, conferma che viaggiare e visitare luoghi nuovi e gradevoli, ringiovanisce gli interessati, li rende migliori, più produttivi e intelligenti, rallenta i ritmi vitali, allunga la durata del tempo, stimola l'immaginazione e il desiderio sia di conoscere territori, abitudini e tipicità diverse, sia di scoprire e assimilare il "nuovo" e, infine, trasforma gli spettatori in attori.

Nei giorni successivi al viaggio, alcuni compagni hanno inviato le loro riflessioni e considerazioni sul percorso effettuato, a testimonianza che tale esperienza è stata un'occasione non solo di ampliamento di nuove amicizie e per trascorrere ore liete e spensierate, ma altresì di arricchimento culturale scaturito dalla storia, architettura e tradizioni.

Cara Adele, è stato davvero un piacere fare la tua conoscenza. Ho molto apprezzato l'itinerario pugliese, veramente appagante sia dal punto di vista culturale che naturalistico (frutto evidente di una accurata preparazione). Voglio aggiungere poi che mi ha molto colpito la tua sicurezza e semplicità nella conduzione del viaggio e nel tessere con disinvoltura i rapporti con i partecipanti (segno chiaro di notevole pregressa esperienza sul campo). Grazie ancora e "ad maiora"

Rebecca Q.



Amo viaggiare, conoscere nuovi luoghi che conservo nella memoria e, di poi, mi danno la possibilità di interloquire con altre persone che hanno fatto le mie stesse esperienze. Per tale motivo ho accettato subito l'invito a partecipare al viaggio "Acqua e fuoco" organizzato dall'attenta e brava Adele Quaranta.

Fin dalla prima tappa a Valenzano, il viaggio mi è sembrato interessante. Scoprire che nel nostro territorio vi è un istituto di alta formazione in campo agricolo per giovani provenienti da tutto il mondo, mi ha fatto immensamente piacere ed, inoltre, ho arricchito il mio sapere relativo ai vari sistemi di coltivazione e ho appreso i problemi relativi all'acqua. Sentendo parlare di tale prezioso elemento anche nelle tappe successive di Passo di Corvo e dell'Oasi di Lago Salso, il mio pensiero è andato a ritroso nel tempo, immaginando gente "remota" alle prese con le fatiche quotidiane ma, anche con le numerose conquiste.

L'acqua racconta "le storie di popolazioni passate" e ci invita al rispetto della Natura, dalla quale dipende la nostra sopravvivenza.

Nel religioso silenzio del lago, interrotto solo dallo stormire delle foglie degli eucalipti, abbiamo ammirato canne molto alte e sottili, animali acquatici che lì nidificano e si riproducono, e siamo entrati in sintonia con la Natura che ci circondava.

Di grande suggestione, tuttavia, si è rivelato l'assistere, a San Marco in Lamis, alla processione delle "fracchie", fascine a forma di cono incendiate e trascinate dai fedeli nel venerdì santo; un modo singolare per rievocare il dolore di Maria per la morte del Figlio. Tale processione coinvolge le famiglie intere, in quanto anche i piccoli trascinano la loro fracchia aiutati dai genitori, mentre gli spettatori percepiscono quanto sia grande la devozione alla Madre celeste da parte dei Sammarchesi.

È stato inoltre piacevole visitare due conventi francescani immersi nel verde della Capitanata ed in ultimo ma, non meno piacevole, il Palazzo dell'acquedotto a Bari in cui è stata esposta una mostra sorprendente per numero e bellezza delle opere di Duilio Cambellotti, artigiano-artista che "seppe dar corpo e figura" alle vicende della sitibonda Puglia.

Io viaggio per conoscere ed imparare e ... mi piace concludere questi pensieri con le parole di Josef Koudelka, nato nel 1938 a Boskovic (città della Repubblica Ceca), molto noto per le testimonianze fotografiche offerte sulla fine della Primavera di Praga: "Quando vivi in un luogo a lungo, diventi cieco perchè non osservi più nulla. Io viaggio per non diventare cieco".

Quando ho ricevuto l'invito a partecipare ad un breve viaggio nel nord della Puglia sono stata subito colpita dalla denominazione che era stata scelta: "Come l'acqua e il fuoco".

Le suggestioni sono state tante. Ho ripensato all'acqua e al fuoco come agli elementi primari della cosmologia che ha caratterizzato il pensiero filosofico e scientifico dal VI secolo a. C. fino all'età moderna, dall'antica Grecia fino a tutto il XVIII secolo.

Anche se le ricerche fisiche di Newton e le analisi chimiche di Lavoisier hanno dimostrato che l'acqua e il fuoco, al pari dell'aria e della terra, non sono sostanze elementari, semplici dalla cui aggregazione e disgregazione dipende tutta la realtà del mondo sublunare, le immagini simboliche di questi elementi permangono ancora in noi. Forse hanno assunto la forma di archetipi che agiscono nelle nostre più libere fantasie, nei nostri sogni; si può dire che siano presenti e operanti a livello di inconscio collettivo.

Acqua e fuoco sono stati effettivamente i motivi conduttori di un percorso che si è rivelato, al di là delle aspettative, davvero molto interessante, perchè natura e cultura sono state sempre in perfetto equilibrio.

Ma il viaggio non si è esaurito nello stupore per la scoperta di luoghi e di tradizioni insospettabili, nel piacere d'incontrare altri viaggiatori, di condividere emozioni e riflessioni.

Come in ogni viaggio, l'obiettivo di conoscere luoghi sconosciuti o diversi dati culturali è soltanto un pretesto per tentare di scoprire ciò che ancora ignoriamo di noi stessi.

Gabriella S.